

«Il Patto di stabilità va riformato Piani su misura per ogni Paese»

Cavallari (Upb): i prezzi scenderanno più lentamente del previsto

Intervista

di Enrico Marro

ROMA Presidente, il quadro macroeconomico è cambiato velocemente. Le previsioni del governo nel Def di aprile sembrano largamente superate.

«È vero, il quadro è cambiato e sta cambiando – risponde la presidente dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, Lilla Cavallari, nella sua prima intervista -. Ma sul Pil non ci stiamo allontanando in maniera significativa dalle stime del Def: ad oggi la crescita acquisita è del 2,6% e vediamo una dinamica sostenuta in edilizia, una produzione industriale che tiene e i servizi in ripresa. Quindi ci aspettiamo per il 2022 un Pil in aumento tra 2,6 e il 3%. Dove invece ci discostiamo dalle previsioni è sull'inflazione, arrivata al 6,8%, con un dato acquisito per quest'anno del 5,7%, di cui il 2,5% per l'inflazione di fondo (al netto di beni energetici e alimentari).

Tutto questo che conseguenze ha sui conti pubblici?

«Innanzitutto pensiamo che la discesa dell'inflazione sarà più graduale di quanto previsto: ci vorrà buona parte se non tutto il 2023. Gli effetti di queste dinamiche si sono visti sullo spread».

Se lo spread dovesse rimanere a lungo sui livelli attuali, quanto si spenderebbe in più per interessi sul debito?

«Un aumento di 100 punti base prolungato farebbe salire la spesa per interessi nel triennio 2023-25 di circa 20 miliardi. Una crescita graduale, ma che conferma un ele-

mento di fragilità, nonostante la vita media del debito sia superiore a 7 anni e la quota titoli indicizzati relativamente bassa, circa 11%».

E se l'inflazione restasse a lungo su questi livelli o aumentasse ancora?

«Se il conflitto in Ucraina si prolungasse, ciò avrebbe un impatto sull'inflazione 2022-23, che crescerebbe nel biennio di 2 punti e mezzo rispetto allo scenario base. Nello stesso periodo, il Pil crescerebbe di un punto e mezzo in meno. Se invece l'aumento dell'inflazione non fosse prolungato, si avrebbero due effetti positivi: un maggior gettito fiscale e contributivo, che stiamo già vedendo, in particolare sull'Iva, proprio per l'aumento dei prezzi, e un aumento del Pil nominale, che farebbe scendere il rapporto tra debito pubblico e lo stesso Pil. Per ora l'inflazione non si è riflessa sui consumi, che hanno tenuto, grazie anche ai sostegni decisi dal governo e ai risparmi accumulati dalle famiglie, soprattutto quelle più abbienti, durante la pandemia. Ad oggi, quindi, l'inflazione non ha rallentato la crescita, ma l'importante è che non sia duratura».

Nonostante il buon andamento delle entrate, i margini per finanziare nuovi aiuti a famiglie e imprese si sono ristretti. Ci possiamo permettere ancora scostamenti di bilancio?

«Queste decisioni spettano alla politica. Ma la dimensione del nostro debito è tale che, anche nel regime attuale di sospensione del Patto di stabilità Ue, occorre massima attenzione, tanto più che ci sono molti fattori di incertezza. I conti pubblici sono su un sentiero sostenibile, ma questi fattori tendono a rendere

più stretto questo sentiero».

Anche se il Patto di stabilità Ue è sospeso, bisognerà negoziare una riforma dello stesso. Secondo lei in quale direzione bisogna andare?

«Non è compito nostro fare proposte, ma sono chiare alcune criticità delle regole attuali, che si sono dimostrate pro-cicliche, ovvero tendono a generare restrizioni di bilancio quando l'economia non cresce e viceversa. A partire da queste criticità, la commissione Ue ha dato alcune indicazioni per la riforma, con l'obiettivo di conciliare le esigenze della crescita con quelle di tenere i debiti sotto controllo».

Debiti che però sono molto diversi da Paese a Paese.

«Ecco perché, seguendo un po' l'ispirazione del programma Next Generation Eu, bisognerebbe disegnare piani di rientro del debito su misura per ogni Paese, tenendo conto delle specificità di ognuno. Piani ovviamente da concordare con la stessa commissione».

Quindi non più regole uguali per tutti?

«Direi piuttosto: una cornice normativa uguale per tutti ma piani diversi per ogni Paese, come i Pnrr che si muovono all'interno di un programma comune. Inoltre, su questa scia, si sta opportunamente discutendo di creare uno spazio fiscale comune. Anche qui, il Next Generation Eu può essere un valido punto di riferimento: uno strumento nato per la transizione verde e digitale, ma che può essere un modello per creare uno nuovo spazio fiscale comune, utilizzabile anche per gestire le conseguenze dei nuovi fattori di incertezza generati dall'inflazione e dal conflitto in Ucraina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Se il conflitto in Ucraina si prolungasse l'inflazione 2022-23 crescerebbe nel biennio di 2 punti e mezzo



Una cornice uguale per tutti ma piani diversi per ogni Paese, come i Pnrr che si muovono all'interno di un solco comune